

scritture

**A CAMPOBASSO
NOTIZIE DAL SUD DEL MONDO**
Esiste una «nuova narrativa meridionale»? La poetica dei numerosi scrittori nati nel sud dell'Italia ha caratteristiche comuni a tutti? Se lo chiederanno, da domani a sabato un gruppo di scrittori, critici e editori nel corso del seminario organizzato dall'Università degli Studi del Molise e dall'assessorato alla Cultura del comune di Campobasso. *Notizie dal Sud. La nuova narrativa meridionale.* A intervenire, tra i tanti, Michele Trecca, Andrea Di Consoli, Giosuè Calaciura, Roberto Alajomo, Carmine Abate, Rocco Brindisi.

qui new york

CATHLEEN SCHINE, COME GIOCARE COI CLICHÉ

Un sontuoso ritratto della normalità della vita, così viene definito dal *New York Times*, il nuovo romanzo di una vecchia conoscenza del mercato librario italiano, la Cathleen Schine che esplose in notorietà e vendite, quando apparve presso Adelphi la sua *La lettera d'amore*. Era un romanzo gradevole con più storie intriganti al suo interno e il ritratto della vita di una libraia quarantenne che mentre scopre una lunga relazione lesbica della madre si innamora di un ragazzo molto più giovane di lei. Il tutto, *suspense* compresa, condito da una scrittura accattivante che accompagna e spronava l'acutezza del lettore. Sono seguiti altri romanzi, qualcuno anche ripesato nella speranza di doppiare le vendite.

Little, Brown & Co. pubblicano adesso *She is Me*

(262p, \$23,95), che propone un tema molto più impegnativo. Sono tre le generazioni di donne a confronto, ma la nonna Lotte e la madre Greta sono ammalate ambedue di cancro, l'una al naso, l'altra al colon. La più giovane, Elisabeth, si trasferisce da loro insieme a compagno e figlio, per assisterle. L'intreccio di ruoli, un destino comune dove si fronteggia la morte produce un rimando allo specchio di figure femminili le cui identità geneticamente si assomigliano. Non le accomuna soltanto la malattia, il dramma che si svolge tra persone che per sangue si appartengono ma anche un certo modo di essere nella vita. O forse è Madame Bovary a essere tutte le donne. Cosa c'entra Madame Bovary? Madame Bovary è il quarto personaggio del libro perché Elisabeth sta scrivendo, tra la chemio e le cure di

nonna e madre, un saggio che si intitola: *The way Madame Bovary lives now: Tragedy, Farce and Cliché in the age of Ikea*. È evidente che Cathleen Schine non ha nessuna intenzione di immergersi nelle profondità del grande dramma, del confronto filosofico tra la vita e la morte senza affiancare a questo l'ironia, il sarcasmo che nei momenti più difficili riesce a rompere anche il cliché della tragedia. Elisabeth scopre che tutte le donne sembrano Emma Bovary, compresa se stessa. E che le due donne malate che le vivono accanto non dimenticano di essere adultere, di essere istrioniche e ambigue. Di tradire a vicenda l'attenzione che una ha per l'altra. E per di più, dice il *Nyt*, queste donne possono scambiarsi i ruoli di figlia e di madre, ma certamente una cosa non riescono a essere, e cioè mogli. Lotte è vedova e pensa

che tutti gli uomini tranne il marito defunto siano bastardi. Greta sembra molto più annoiata del marito che innamorata, Elisabeth non ha nessuna voglia di sposarsi e impegnarsi più di tanto con il fidanzato. L'irrequietezza femminile non si ferma con la chemioterapia, le nausee, il dolore, la paura.

Il romanzo viene definito letterario come spesso accade con Schine e la sua prosa elegante, dice la critica, ma certamente la scrittrice americana sa maneggiare proprio i pericolosi cliché al punto da metterli nel titolo del saggio inventato. Considerando che in fondo nessuno vi sfugge. Quando sfuggono a lei, l'autrice, come nella rappresentazione di una Los Angeles tutta sole e macchine luccicanti, diventa irritante. Ma questo noi lo avevamo già capito da un pezzo.

Torna l'«Urlo», sogno e inferno americano

Il celebre poema di Allen Ginsberg ripubblicato insieme a «Kaddish» dal Saggiatore

Furio Colombo

la collana

Se in libreria tornano Jacopone e Verlaine

Ci vuole coraggio per lanciare sul mercato una nuova collana di poesia: perché, benché la poesia, con la sua musicalità e, nella maggior parte dei casi, la sua brevità, offre testi singolarmente in sintonia col nostro tempo (una poesia si legge in metropolitana tra una fermata e l'altra, una poesia è musicale come il jingle di uno spot, però ci arricchisce, invece di costringerci a comprare), i lettori di poesia in Italia restano una minoranza di quella minoranza che già sono i consumatori di libri. La nuova collana, Net poesia, del Saggiatore, punta su questa formula: autori della grande tradizione, i cui testi vengono presentati in versione italiana con testo originale a fronte, e «attualizzati» grazie a prefazioni scritte da altri poeti e scrittori famosi, giornalisti al centro del dibattito culturale e politico, ma anche cantanti noti. La collana è curata da Davide Rondoni, direttore del Centro di Poesia dell'università di Bologna e della rivista *ClanDestino*, autore per Guanda del *Bar del tempo* e del prossimo *Avrebbe amato chiunque* e, per Garzanti, curatore con Franco Loi del *Pensiero dominante, antologia della poesia italiana 1907-2000*. Prima tornata di titoli in uscita in questi giorni: *Urlo & Kaddish* di Allen Ginsberg, a cura di Luca Fontana, con prefazione di Furio Colombo (nella pagina eccone un'anticipazione); *I poeti maledetti*, la celebre antologia che Paul Verlaine curò unendo versi propri, di Corbière, Mallarmé, Rimbaud, Desbordes-Valmore, con prefazione di Morgan e traduzione di Claudio Rendina; *Amore, onne cosa clama* di Jacopone da Todì, a cura di Daniele Piccini, con uno scritto di Giuseppe Ungaretti.

nessuna morte è vana. Perché ti succhia- no via energia che poi alimenta il pianeta e la sua distruzione, e la sua costruzione e un oscuro deposito che a un certo punto s'illumina e diventa il futuro.

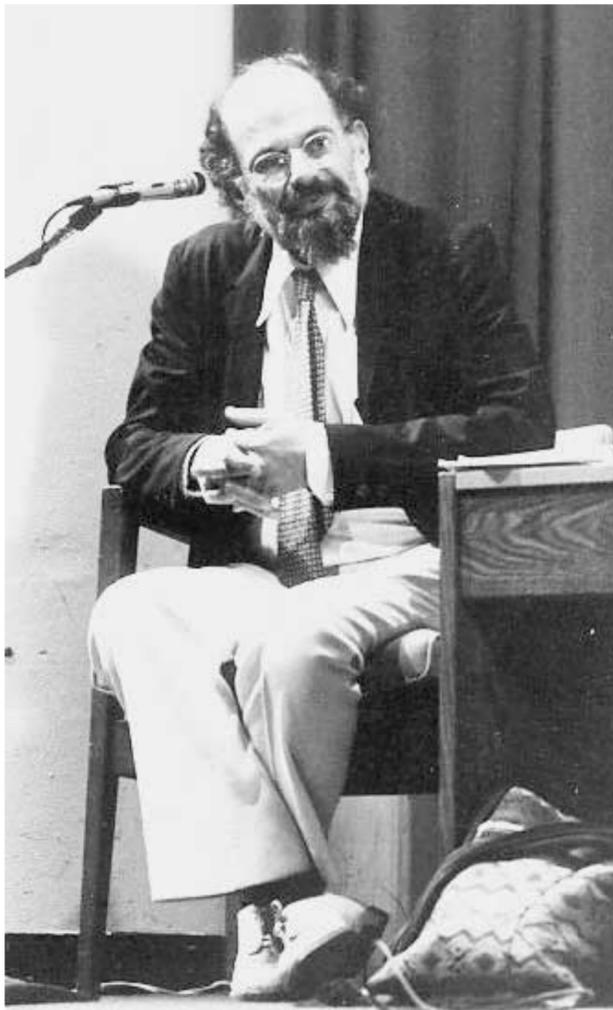
Qui, come nelle rivoluzioni, ogni morte è necessaria perché il progetto, visto dal piccolo punto di osservazione di ciascuno di noi, è incomprendibile. Ma tutte le morti, insieme, sono un capolavoro. E occorrono tutte, perché tutte, in un modo anonimo e potente di cui senti il fiato, sono state la vita. E lo sono, lo saranno di nuovo, immenso materiale rigenerato.

Qui, come nelle rivoluzioni, la vita non conta e genera indifferenza (salvo strappi di trasversale felicità comune a cerchi di due o più corpi vivi), ma la morte è un evento che spinge le masse. Solo dopo la morte, specialmente se è gigantesca e ha l'impronta macho del destino, a ciascuno viene restituito il volto, il nome, la scuola media frequentata, una compagna (un compagno, se c'era non si nomina mai), i bambini (i nomi buffi, i nomignoli), e la fissità della foto tessera.

Qui è un immenso sacrario di chi attende, vivo e nascosto in un appartamento laterale e nel cubicolo di un uffì-

cio al novantesimo piano, di essere trovato, ricomposto ed esportato come l'eroe del momento.

Tecnicamente non sapeva tutto Allen Ginsberg quando ha scritto *Urlo & Kaddish*. Per esempio non sapeva dell'11 settembre. Ma lo sapeva nel modo grandioso e impreciso in cui lo sanno i profeti. Perfetta è la combinazione e il dosaggio: i corpi che si aggirano in zone d'ombra con barbagli di felicità immeritata, eventi premonitori, segnali d'agonia, di soffocamento in piena routine di gesti ordinari e abitudinari. Di segnali e di segnaletiche, nomi, luoghi, prodotti, il vagare toccando invano in cerca di appartenenza, scivolando in fondo o di lato quando giunge l'urto di un'onda più forte. L'immensamente pericoloso si aggira, come un kamikaze odioso e familiare, in ogni angolo di corpo, di vita, di casa, di pianerottolo, persino durante le vampate di occasionale felicità. Poi viene l'urlo e il canto dei defunti, kaddish: Allen Ginsberg, poeta-profeta, sapeva tutto e lo ha depositato nei suoi versi indimenticabili, come fanno i ricattatori e coloro che possiedono in esclusiva una rivelazione lasciata presso un notaio. Noi, oggi, qui, apriamo, il testamento. Questo ci spetta.



Il poeta Allen Ginsberg

Montàlban cremato a Barcellona

Ultimo addio a Barcellona per lo scrittore catalano Manuel Vázquez Montàlban, morto venerdì notte, all'età di 64 anni, a causa di un arresto cardiaco mentre si trovava all'aeroporto di Bangkok in attesa di un volo per Madrid. La salma dell'inventore del detective-gourmet Pepe Carvalho è stata cremata durante una cerimonia, che per volontà della famiglia è

stata «strettamente intima»: assieme alla vedova Anna Salles e al figlio Daniel, soltanto pochi intimi amici. Le ceneri di Manolo, come era confidenzialmente soprannominato il romanziere, saranno tumulate nel cimitero di Colserola, con un rito privato. Lo scrittore è stato pubblicamente ricordato con una cerimonia al Paraninfo dell'Università di Barcellona.

Il '43, oggi, la memoria: apre il Salone del libro storico

Torna Storia&Memoria, secondo appuntamento con il Salone del Libro Storico, organizzato dall'Ali (Associazione Librai Italiani) e Publica sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica. La manifestazione, che ha debuttato l'anno scorso riscuotendo un successo inaspettato dato l'argomento, apre i battenti oggi a Roma, nell'area espositiva della Cappa Mazzoniana (via Giolitti 36). Filo conduttore di questa edizione sarà il sessantennio 1943-2003, tema di numerosi approfondimenti specifici. Fino a domenica il grande spazio della Cappa Mazzoniana ospiterà più di 20.000 titoli tra saggistica e narrativa storica e una serie di tavole rotonde curate da Mirella Serri alle quali partecipano esponenti accademici, autori, storici, politici, editori e giornalisti. Due gli incontri «speciali» con due autori stranieri: Marc Augé (insieme a Giacomo Marramao, venerdì alle 10) e Dennis Mack Smith (domenica alle 10,30).

Sarà invece Norman Finkelstein, il discusso e discutibile storico autore dell'*Industria dell'Olocausto*, ad inaugurare il Salone, oggi alle 16.00, con una tavola rotonda dedicata a Il nuovo antisemitismo: ultima arma dell'industria dell'Olocausto. Lo storico ne discute con Pierluigi Battista e Anna Foa. Seguirà, alle 18.00, un incontro su Roma capitale: dal fascismo alle Olimpiadi con Emma Fattorini, Emilio Gentile, Gennaro Malgieri, Vittorio Vidotto, coordinati da Francesco Grignetti. Domani, la giornata si aprirà alle 10 con un tema più «moribido»: Musica e storia, al quale parteciperanno Edmondo Berselli, Gianni Borgna, Paolo Pietrangeli e Stefano Pivano coordinati da Marino Sinibaldi. Per tornare, alle 16.00, nel merito dell'argomento centrale del Salone: 1943: una data da non dimenticare. Parteciperanno Giano Accame, Elena Aga Rossi, Michele Sarfatti, Nicola Tranfaglia, Beppe Vacca, moderati da Piero Sansonetti.

Tra gli altri appuntamenti del fine settimana, segnaliamo: l'informazione fa la storia? (venerdì, 11.30) con Ferruccio De Bortoli, Giovanni De Luna, Giuseppe Laterza, Giampaolo Pansa, Antonio Polito; L'Urbe di Mussolini e i romani (sabato, alle 12) con Giovanni Aliberti, Carlo Lizzani, Luigi Magni, Vittoria Ottolenghi, Mario Scaccia e Mario Verdone.

Gianni Caverni

Fa già discutere l'opera di Wim Delvoye che inaugurerà, il 1 novembre, il nuovo corso del Pecci di Prato. Intervista a Daniel Soutif

«Cloaca turbo», il ritorno della merda d'artista

PRATO «Siamo lanciati verso la volta finale» ci dice Daniel Soutif, nuovo direttore del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, alla vigilia dell'apertura del primo atto pubblico della sua conduzione.

L'inaugurazione del «suo» museo dopo alcuni mesi dalla nomina era prevista per il 25 ottobre, invece è stata rimandata di una settimana, perché?

«Per motivi diversi ma tutti collegati allo sciopero generale indetto dai sindacati per il 24».

Lo spostamento al primo novembre è l'unico cambiamento?

«No, avevamo previsto l'inaugurazione contemporanea di sei eventi, poi ci ho ripensato e ho deciso di rimandare uno al 22 novembre».

Quale e perché?

«La piccola mostra *Verso un nuo-*

vo Centro alla quale tengo tantissimo e che rischiava di passare in secondo piano. Vi si trovano la storia del museo e le ragioni che ci hanno spinto ad indire un bando di concorso per la realizzazione di 2000 metri quadri coperti per la collezione permanente».

Certamente la «Cloaca turbo» ancora prima dell'apertura ha già monopolizzato l'attenzione.

«Ho scelto, insieme a Stefano Pezzato, di aprire il «nuovo» museo con un artista giovane ma maturo. Di artisti così non ce ne sono molti, pensavo a Cattelan, a Matthew Barney e a Wim Delvoye. Ho mandato una mail a Delvoye il 3 febbraio, mi ha risposto subito e poco dopo lo



La macchina di Wim Delvoye che trasforma i rifiuti in escrementi

abbiamo incontrato a Parigi. Ha progettato la mostra apposta per il Pecci e un buon 70% del progetto iniziale è rimasto valido. Non credevo che la Cloaca suscitasse tanto scandalo, mi è dispiaciuto vedere critiche feroci fatte a priori. E che sembra non si riesca a crescere mai: la merda scandalizza. Eppure l'arte ha affrontato spesso l'argomento, un esempio solo, Luis Buñuel che ne *Il fantasma della libertà* ribalta le convenzioni rendendo pubblico il defecare e assolutamente privato il mangiare. O neppure Buñuel ha fatto arte? Né Boccaccio, né Pasolini? La lista sarebbe lunghissima. Una macchina che produce escrementi e che sarà alimentata dagli avanzi dei ristoranti della zona e da cibi scaduti è

una metafora sullo spreco di questa società, una metafora semplice da capire».

Delvoye esprimerà anche altro?

«Ci saranno *Chapel*, vetrate gotiche realizzate con radiografie, *X-rays*, ancora radiografie di coppie che fanno sesso, *Cement Truck*, il camion betoniera intagliato nel legno, *Marble floors*, pavimenti fatti di salumi ad imitazione del marmo. E poi gli *Anal kisses*, baci anali impressi sulle carte intestate di alberghi di tutto il mondo».

In programma aveva la trasformazione anche fisica del museo.

«Prima c'erano, al piano principale, 10 sale quadrate ognuna con due sole pareti intere. Adesso abbia-

mo riunito alcune sale aumentando di 1/3 la capacità espositiva: ora il Centro è una macchina museale stupenda».

Parlava di altre 4 mostre che si inaugurano contemporaneamente a Fabrica di Delvoye.

«Massimo Bartolini con *Desert* dance proporrà un ambiente non da guardare ma da vivere mentre la Project Room del Centro sarà inaugurata da Letizia Carliello con *Hallembad Project*. Opere storiche ripercorre la storia del Centro e *Artisti toscani* da uno sguardo privilegiato alla produzione di Antonio Catalani, Daniela Di Lorenzo e Carlo Guaita».

Tornando alla merda...

«La merda è il caos, è il computer che dopo poco è già superato e bisogna comprarlo nuovo. Non tocca a me fare politica ma mi spetta chiedermi cosa avviene della cultura se non c'è discussione, scambio di idee, apertura, coraggio. Il vero scandalo non è la merda ma la poca voglia di uscirne».